Broletto
Una filosofa in corsia

Giovedì 6 febbraio, alle 17.30, si terrà, nella sala dell'Emeroteca in Broletto (Piazza Martiri di Belfiore, 6), la presentazione del libro di Aurora Ghiroldi "Una filosofa in ospedale", edito da "Liberedizioni". La prefazione è stata affidata ad Antonio Maggi, responsabile della Cardiologia di Poliambulanza, la postfazione è di mons. Giacomo Canobbio, mentre l'immagine in copertina è stata realizzata da Raffaele Spiazzi, direttore sanitario dell'ospedale Gaslini di Genova.

Oratorio della Pace
Giuseppe Bergamini, sporcarsi le mani con i poveri

Confcooperative Brescia, Cooperativa Fraternità e Liberedizioni promuovono, venerdì 27 febbraio, alle 14.30, nel salone Bevilacqua all'Oratorio della Pace, la presentazione del libro "Giuseppe Bergamini, sporcarsi le mani con i poveri", monografia dedicata a uno dei fondatori della cooperativa stessa. Bergamini, insieme a Giovanni Borghetti, diede vita a un'esperienza che, nata negli anni '70, ha lasciato un segno profondo nella comunità locale. Ripercorrerne la storia significa riflettere non solo su ciò che è stato, ma anche sulle sfide che, ancora oggi, la cooperazione è chiamata ad affrontare. Il volume non si limita a tracciare le tappe della vita di Bergamini, ma esplora il senso delle sue azioni. Dalle carceri ai manicomi, passando per le situazioni di povertà estrema, il libro racconta un uomo che ha scelto di agire dove altri vedevano solo ostacoli. Le testimonianze raccolte nel libro restituiscono un quadro vivido e autentico. Nell'occasione interverranno, coordinati dal nostro direttore, Luciano Zanardini, Camilla Bianchi, assessore con delega alla Transizione ecologica, all'ambiente e al verde, Monica Lazzaroni, Magistrato di sorveglianza, don Armando Nolli, già direttore della Caritas Diocesana, Marco Menni, presidente di Confcooperative Brescia, Marcello Zane, coautore del libro, e Alberto Festa, presidente di Comunità Fraternità.

BRESCIA

Covid, la frattura da sanare

Un progetto sperimentale di ricerca-intervento realizzato dall'Università Cattolica e dalla Società italiana medicina d'emergenza-urgenza

Brescia
DI VITTORIO BERTONI

Dopo il Covid, la frattura medico-paziente si può sanare con la giustizia riparativa? Perchè si è partiti dagli applausi sui balconi nella prima fase del lockdown e dal celebrare il personale sanitario come degli eroi per arrivare alle aggressioni no vax e alle grandi inchieste, ma anche a tante denunce singole? In che modo affrontare la rottura del patto sociale, che è proseguita e in alcuni casi si è acuita, anche dopo la pandemia? Sono domande alle quali ha cercato di dare risposte un progetto sperimentale realizzato dall'Università Cattolica di Brescia all'interno del Master in Giustizia riparativa, in collaborazione con l'Istituto di mediazione familiare e sociale di Brescia e Simeu, Società italiana medicina d'emergenza-urgenza.

Esiti. Gli esiti sono stati presentati al Campus di Mompiano da medici e operatori sanitari impegnati nel fronteggiare l'epidemia e da familiari dei pazienti perchè, per tentare di "riparare" il rapporto tra la medicina e la popolazione, serve un'azione sulla comunità. Il progetto è partito dalla costituzione di un'équipe formata da Giancarlo Tamanza e Ilaria Marchetti, rispettivamente direttore e coordinatrice del Master, oltre a Adriana Vignoni, Mariagrazia Modesti e Luca Pallini. Sono poi state individuate delle persone interessate, allargando i colloqui a infermieri e medici di base. I colloqui individuali hanno cercato di riportare l'attenzione sui giorni del Covid: non tanto sulle azioni, ma sui sentimenti, le emozioni, le paure, le scelte e i rimorsi. Sono state raccolte le lacrime non solo dei parenti di chi ha perso i propri cari, ma anche dei medici da cui sono usciti la pressione, ma anche l'entusiasmo e la fatica, la passione e poi la rabbia, il rimorso e la sindrome da burnout.

Obiettivi. Gli obiettivi della ricerca possono essere ricondotti a una duplice finalità. Offrire, da un lato, uno spazio e un'occasione per la rielaborazione e la riparazione degli effetti socialmente e personalmente laceranti della pandemia, all'interno di un processo ancora attuale, vista la crescente conflittualità e insoddisfazione rispetto al Sistema sanitario nazionale. Dall'altro, validare e modellizzare una pratica innovativa di giustizia riparativa. Questa è "la giustizia dell'incontro", un modello di giustizia relazionale che si prende cura della frattura generata dall'avere commesso un fatto di reato. Nella giustizia riparativa, attraverso l'accompagnamento di mediatori esperti, vittime e persone indicate come autori dell'offesa "possono partecipare attivamente, in modo volontario e riservato, alla gestione

"Smettiamola di creare quelle dinamiche del tipo amico-nemico, estromissione ed espulsione sociale"

degli effetti negativi derivanti dal ato, attraverso programmi dialog che facilitano il riconoscimento iproco e la progettazione di azi di riparazione volte al futuro". È u giustizia che corre parallelament quella retributiva, all'educazione alla rieducazione, che ha altri st menti e altri obiettivi. "Se c'è u cosa che, dalla pandemia, sareb stato importante ricavare" ha fermato il docente di Diritto pen dell'Università Cattolica di Mila Luciano Eusebi – è la ricerca de verità, cioè il capire che cosa è s cesso, perchè significa comprend re che noi possiamo fare qualc di meglio per il futuro. La giusti riparativa in senso lato ha a che f con un nuovo modo di intendere risposta sociale ai fatti problem ci che accadono: pensare la ris sta al reato non come ritorsio ma come progetto propositivo, corresponsabilità". C'è poi l'inv anche a comunicare in modo div so il tema della criminalità. "Smett mola di creare – ha concluso Eus – quelle dinamiche del tipo ami nemico, estromissione, espulsio sociale come chiave di volta de risoluzione dei problemi. Siam Paese al mondo che ha il più a tasso di volontariato in carcere, nessuno lo sa. È nella coralità de competenze di ciascuno che biso trarre le idee affinchè si compren che cosa non ha funzionato e c cosa si sarebbe potuto fare meg in modo che il futuro tenga cont quello che è successo".

Progetti
DI VITTORIO BERTONI

Rinnovabili: pronto un nuovo modello di "democrazia energetica"

Un corso all'Unicatt, di concerto con Smea, Fondazione iniziative zooprofilattiche e la Comunità montana di Valle Trompia

Le "Comunità energetiche rinnovabili" costituiscono un fenomeno che sta emergendo con prepotenza nel panorama energetico nazionale ed europeo. Il contesto che sta alla base della loro nascita include, da un lato, il processo di sostituzione delle fonti energetiche tradizionali con fonti rinnovabili e, dall'altro, l'esigenza, sempre più sentita nella nostra società, di rivitalizzare i corpi intermedi e le comunità locali. Per questi motivi, assume un ruolo cruciale la formazione di professionisti in grado non solo di coordinare e gestire i vari attori coinvolti nelle "Cer", ma anche e soprattutto capaci di interpretare la complessità del progetto e le sue potenzialità, per riuscire a farlo sviluppare nel modo più efficiente possibile. Partendo da queste necessità, Smea, scuola in management ed economia agro-alimentare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con la Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche di Brescia e la Comunità montana di Valle Trompia, ha organizzato il Corso executive per "Manager delle comunità cremonese da una interazione tra l'Università e diverse realtà locali e con la grande spinta della Diocesi. C'è bisogno di una multidisciplinarietà per affrontare queste tematiche e c'è la necessità di fare una alta formazione per istruire e rendere operativi gli executive. Dentro il modello 'Cer' c'è un modello di 'democrazia energetica', di valorizzazione dei territori. Un sistema che, in Italia, è ancora sottovalutato, ma che presenta delle prospettive di crescita assolutamente incredibili perchè le Cer contribuiscono a rendere il nostro Paese più libero dal punto di vista energetico". Nelle "Cer" crede Regione Lombardia che ha aperto due bandi da 47 milioni di euro dedicati agli enti pubblici per promuoverne la diffusione. "Il manager delle 'Cer' – af-

mercato del lavoro, la cosiddetta 'green jobs', orientata alla sostenibilità ambientale, sia nel settore industriale che in quello dei servizi. Anche grazie a questo settore riusciamo a coniugare sostenibilità ambientale e sostenibilità economica del sistema Lombardia". Il corso è organizzato in una serie di unità didattiche distribuite nell'arco di cinque mesi. Con un esame finale i corsisti otterranno il riconoscimento ufficiale. "Dopo aver partecipato alla prima edizione del corso – conclude il presidente della Fondazione, Costantino Vitali – continuiamo il nostro impegno nel ruolo di ente finanziatore, ma anche come sede di svolgimento del corso stesso. Il nostro auspicio è che questa iniziativa possa essere un esempio virtuoso che stimoli la colla-